

Il Subacqueo - Marzo 2005

Fabio, con i tuoi dodici anni d'esperienza alle spalle nell'importazione di attrezzature dedicate all'attività subacquea avanzata e tecnica, in che modo hai potuto verificarne il reale comportamento in situazioni operative?

Soprattutto in questi ultimi anni, grazie alle spedizioni effettuate dalla Iantd sui relitti della corazzata Santo Stefano nel 2003, in Adriatico, e della nave da crociera Wilhelm Gustloff nel 2004, nel Mar Baltico, ho avuto modo di verificare le attrezzature in contesti davvero particolari. Proprio nel corso di quest'ultima spedizione, abbiamo sottoposto le attrezzature, fornite dagli sponsor Acquamarina e Dive Rite, a condizioni d'utilizzo veramente impegnative. Tieni presente che abbiamo svolto immersioni in acqua a 2 gradi centigradi con una visibilità che raramente superava i 10- 15 metri.

Per me che sono maledettamente freddoloso, sembra impossibile riuscire ad immergersi a quella temperatura. Cesare, come vi siete organizzati per farlo in piena sicurezza?

Dive Rite ci ha fornito le mute stagne 905 equipaggiate di sottomuta in Polartec, guanti stagni e cappuccio integrato. Le mute 905 si differenziano dalle stagne in trilaminato classiche perché sono realizzate con un tessuto laminato in poliestere e assemblate con cuciture a ultrasuoni, che ne garantiscono al 100% la tenuta all'acqua. Vista la temperatura dell'acqua particolarmente bassa, abbiamo utilizzato i sottomuta Dive Rite in Polartec, scegliendo tra quelli disponibili, in funzione del livello individuale di tolleranza al freddo. Per la protezione alla nuca e al collo, le 905 ricevute avevano il cappuccio da 7 mm integrato con la parte frontale in neoprene liscio per una migliore aderenza al volto. Per mantenere a una temperatura accettabile le mani abbiamo usato i guanti stagni in dotazione, a eccezione di chi manovrava le custodie fotografiche e video, con necessità di mantenere una maggiore sensibilità nell'utilizzo dei comandi.

Per l'isolamento termico delle mute stagne avete usato aria o argon?

Abbiamo utilizzato un bombolino ausiliario caricato ad argon per avere la maggiore protezione termica possibile. L'acqua in superficie era veramente scura, con visibilità prossima allo zero e temperatura intorno agli 8-9°C; sul fondo le correnti la rendevano più limpida a scapito della temperatura che scendeva intorno ai 2°C, perciò siamo stati costretti a dotare tutti gli erogatori di kit anti-freeze.

Quindi, gli erogatori avevano la camera di bilanciamento riempita con olio per ridurre il rischio d'autoerogazione?

Beh, non proprio olio... della buona vodka, che aveva anche il compito di scaldarci un po' appena tornati in superficie!

Massimiliano, mi accennavate prima a una visibilità di 10-15 metri: per l'illuminazione con quali lampade eravate equipaggiati?

Con le Dive Rite della serie Slimline fornite di teste illuminanti a lampada Hid e pacchi batterie NiMH. Negli strati superficiali l'acqua era torbida e molto scura. Scendendo verso la nave, le correnti fredde, come accennavo prima, la rendevano più limpida, ma la quantità di luce solare che filtrava era ormai minima, quindi essere dotati di lampade con un fascio efficace è stato indispensabile. La particolarità delle teste illuminanti Hid è ormai nota a tutti: la luce, molto simile a quella solare, se è affiancata da una buona parabola, fa veramente miracoli. Hanno utilizzato queste lampade anche i video-operatori, che hanno potuto apprezzare in pieno la flessibilità delle teste illuminanti H10 che, grazie alla parabola regolabile, permettevano di passare da un fascio concentrato per la navigazione a uno molto ampio per la migliore resa durante le riprese. Inoltre, il basso consumo, unitamente alla durata fornita dagli accumulatori NiMH, ci ha garantito l'autonomia di cui avevamo bisogno per questo tipo d'esplorazione.

Andrea, dal punto di vista della disposizione delle attrezzature, avete avuto modo di provare nuove configurazioni?

Più che provare delle nuove configurazioni, abbiamo utilizzato degli accorgimenti studiati per avere la piena raggiungibilità degli strumenti e degli accessori in una situazione dove la mobilità e la sensibilità al tatto sono sicuramente inferiori a quelli di un'immersione "simile", con muta stagna, in Mediterraneo. Siamo partiti dalla configurazione base lantd, che prevede il bibombola con separatore centrale cui abbiamo applicato le imbragature TransPac, TransPlate o Hogartiana della Dive Rite, in funzione della disponibilità e della preferenza dei singoli; su queste abbiamo poi utilizzato i sacchi Classic Wing, Super Wing o altri modelli studiati per l'utilizzo con bibombola e che si differenziano sostanzialmente per il volume di spinta. Sull'imbragatura abbiamo poi organizzato le altre dotazioni necessarie, come per esempio la torcia DelrinTec fissata sullo spallaccio destro, in posizione tale da illuminare facilmente il computer e gli altri strumenti senza bisogno di impugnarla. La DelrinTec è una piccola torcia con lampadina allo Xenon, lunga autonomia e una tenuta stagna senza precedenti, ben oltre i 390 metri di profondità.

Massimiliano, parlando di computer, per i piani d'immersione e decompressione, quali procedure avete adottato?

Considerando che la massima profondità raggiunta sarebbe stata di 50 metri e che le difficili condizioni d'immersione alzavano notevolmente il livello di stress psicologico, abbiamo utilizzato un trimix normossico 24/30 con decompressione in Ean 50 al seguito ed eventualmente Ean 80 sulla linea di risalita. Abbiamo calcolato il piano decompressivo a tabella con il software Proplanner, ma di fatto, essendo tutti dotati di computer multimiscela VR3 o Nitek He, abbiamo seguito le indicazioni fornite dagli strumenti, che eseguendo un calcolo in tempo reale della decompressione basato sul profilo d'immersione effettivo, ci hanno permesso di accorciare in piena sicurezza la nostra permanenza nelle gelide acque in cui riposa la Wilhelm Gustloff. Infatti, ambedue gli strumenti permettono di memorizzare le miscele a disposizione e, durante l'immersione, attivare la miscela che si sta respirando, permettendo così allo strumento di adeguare i tempi di decompressione. Programmavamo, come miscele disponibili per la decompressione, sia l'Ean 50 che l'Ean 80; in fase di risalita eravamo così in grado di iniziare la deco in Ean 50 e passare successivamente all'Ean 80, riducendo ulteriormente i tempi di permanenza.

Cesare, sempre parlando di sicurezza, per immersioni impegnative come queste di cui ci stai parlando, con quali scenari vi siete misurati e come li avete affrontati?

Uno dei problemi maggiori con cui ci siamo confrontati quotidianamente è stato la grande quantità di reti e lenze presenti sul relitto; abbiamo quindi stabilito che i due strumenti da taglio per ciascuno, dovevano comunque comprendere lo Z-Knife per acque fredde. L'utilizzo dei guanti stagni o in ogni caso di spessi guanti in neoprene, rende impossibile l'uso dello ZKnife standard, mentre la versione per acque fredde è comoda e salda da impugnare, grazie al manico preformato di generose dimensioni.

Paragonato al classico coltello, non è necessario utilizzare due mani e soprattutto permette di intervenire anche alla cieca. Se pensi alla lenza che si incattiva sulla rubinetteria, con lo ZKnife è sufficiente effettuare una passata posteriore in modo che l'uncino agganci la lenza. A questo punto con uno strattone deciso la lenza è tagliata e sei libero di proseguire. Non si tratta di pura teoria, perché le situazioni con cui ci siamo confrontati hanno realmente richiesto interventi simili, risolti prontamente grazie alle sicurezze di cui abbiamo appena parlato. L'altro scenario, che ha richiesto una corretta pianificazione, è stato la presenza di forti correnti e condizioni meteomarine suscettibili d'improvvisi cambiamenti. La procedura, pianificata con il personale in barca, prevedeva il lancio di un pallone di segnalazione giallo per una risalita in corrente lontano dalla stazione decompressiva, ma senza emergenze in atto: in caso di situazioni d'emergenza, il pallone sparato in superficie sarebbe stato arancione. I palloni a siluro Dive Rite in dotazione sono predisposti per il gonfiaggio dal basso (tramite lo scarico dell'erogatore) o tramite una frusta a bassa pressione; per evitare la sovrappressione sono equipaggiati con una valvola prearata e, per scongiurare la perdita d'aria, nella parte inferiore

è presente una semplice "patta d'oca", che tiene intrappolato il gas necessario a mantenere il pallone in posizione eretta. Anche i mulinelli utilizzati meritano una menzione, si tratta degli ormai ben conosciuti e affidabili mulinelli Dive Rite, equipaggiati con il nuovo sistema a frizione che ne consente una più semplice gestione anche in situazioni complesse, come il lancio del pallone di segnalazione in presenza di forte corrente. Con questo sistema, anziché avere o mulinello libero o mulinello bloccato, aumentando la pressione della vite sul disco frizione si può gestire meglio lo srotolamento della cimetta. Tra l'altro per un bloccaggio totale è necessario effettuare solamente un mezzo giro della vite, guadagnando una maggiore velocità operativa.

Un'ultima domanda per Fabio: parlando con i ragazzi, mi accennavano a un'unità Epirb che portavi sempre con te in immersione...

Sì, è vero; tra i prodotti per la sicurezza in mare, penso che il trasmettitore Epirb sia uno strumento da prendere maggiormente in considerazione. In particolare, i Personal Epirb permettono anche la rapida localizzazione del singolo da parte delle unità aeronavali di ricerca e non dovrebbe mai mancare, soprattutto dove le condizioni ambientali possono costituire un reale problema. Durante la spedizione sulla Wilhelm Gustloff, con le forti correnti e le condizioni in superficie suscettibili di repentini cambiamenti, nonostante la bella stagione, a 30 miglia dalla costa con onde formate, sei così piccolo e invisibile che solo l'Epirb può aiutarti ad avere salva la vita. In ogni caso, al di là dell'aiuto tecnologico, è soprattutto con un'adeguata pianificazione e organizzazione che spedizioni come quella sulla Wilhelm Gustloff si tramutano da sogno in realtà, condivisa con soddisfazione dai partecipanti.

di Roberto Pachi